

INTERCESSIONE E CANTO IN LINGUE

Il termine 'intercedere' significa: intervenire in favore di qualcuno, farsi mediatore per procurargli grazie, favori. E' una parola composta, formata da 'inter', cioè nel mezzo, e 'cedere', cioè andare. Quindi intercedere significa andare nel mezzo e fare da mediatore per una grazia. Questo mi ha fatto pensare a due passi della Scrittura che riguardano Gesù. 1Timoteo 2,5: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù". Questo passo è ovviamente inserito in un contesto più ampio dove Paolo chiede di pregare perché tutti gli uomini abbiano una vita calma e serena. L'altro passo è di Giovanni, 20,26: Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». E ci sono altri quattro passi nei Vangeli dove Gesù 'sta nel mezzo'. Chi intercede dunque, è come Gesù, che si fa mediatore tra Dio e gli uomini, perché gli uomini abbiano una vita piena di pace, serena e calma. Essere mediatori tra Dio e gli uomini non significa dover convincere Dio a concedere i suoi favori, ma aiutare gli uomini ad abbeverarsi liberamente alla Fonte della Vita, perché spesso, troppo spesso, gli uomini, pur avendo libero accesso alla Fonte, non se ne dissetano. Luca 15,31: "Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo". Tutto ciò che è mio è tuo. Non abbiamo bisogno di convincere Dio, ma su questo torneremo più avanti. Mi ha veramente stupito che Paolo, perseguitato ogni giorno fino alla morte, che sembra quasi con la sua vita affermare che non ci possa essere un'esistenza pacifica e serena per chi segue Gesù, chieda questa preghiera. È vero che gli ostacoli ci rafforzano nelle nostre scelte, perché se non siamo più che motivati e fermi, a furia di picchiare la testa contro il muro, finiamo per rinunciare. Ma non è volontà di Dio che la nostra vita sia una tribolazione continua, anzi, e ci chiede proprio di intervenire, di metterci in mezzo, per aiutare quanti sono nella tribolazione a venirne fuori. La domanda nasce spontanea: perché certe vite sono così tribolate mentre altre scorrono serene? Non so rispondere. Certamente non è perché debbano espiare i loro peccati o quelli degli altri. Io credo che in alcuni casi ci siano catene generazionali che devono essere spezzate. A volte sono persone con un mandato da Dio così particolare, con una potenzialità così grande di bene, che il Male tenta di spezzargli la schiena in ogni modo. Ci sono anche dei casi in cui la persona inconsciamente si è convinta di meritare tribolazioni e punizioni, per cui, senza averne consapevolezza, attira problemi e ostacoli. Gli intercessori sono dunque 'operatori di pace'. Matteo 5,9: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Ma chi sono gli operatori di pace? Sono quelli che perdono un pò della propria pace perché, chi non l'ha, la trovi. Gli intercessori non sono coloro che dedicano una preghierina ogni tanto per chi soffre, come dare ogni tanto l'elemosina, ma sono coloro che scelgono, come e con Gesù, di passare nel mezzo della vita di chi soffre, uscendo dal proprio nido caldo e tranquillo, per aiutarli a ritrovare la propria pace. Sono coloro che si sentono coinvolti e non solo spettatori solidali. Coloro che si fanno carico delle situazioni altrui per consolare, cioè per cambiare quelle situazioni dal pianto alla gioia. Attrezzatura indispensabile per esercitare questo carisma è la compassione; dal latino: 'cum', insieme 'patior', soffro; soffro con. E dal greco sym patheia - "simpatia", provare emozioni con. Attenzione a non confondere la compassione con un malinteso senso di pietà. Il termine pietà spesso ha una connotazione

negativa, di chi guarda dall'alto verso il basso. La compassione è tutt'altra cosa: è comunione che nasce dall'amore. Avere amore nel cuore ci rende sensibili e ci fa sentire il dolore degli altri senza riuscire a restarne fuori; ci si sente tirati in mezzo. L'amore ci rende vulnerabili, è vero, ed è per questo che molti scappano dall'amore considerandolo una dolorosa debolezza; ma quello stesso amore che ci rende vulnerabili è potenza di guarigione e di cambiamento. Chi non è coinvolto in un dolore se ne frega, e chi è direttamente coinvolto rischia di paralizzarsi o di mal reagire, invece che agire. Chi intercede spinto dalla compassione, possiede un mix esplosivo: la capacità di sentire il dolore altrui come proprio, e quindi con il desiderio sempre acceso di sanarlo, ma al tempo stesso la lucidità per agire in modo efficace. L'intercessore si deve radicare nella Parola ed aggrapparsi tenacemente ai suoi fondamenti, alla Verità. Quindi: deve avere la convinzione profonda che Dio non gode della sofferenza dei suoi figli e che non li mette alla prova. La certezza ferma e radicata che le sofferenze non vengono da Dio e che ai suoi occhi sono un abominio intollerabile. Credere che Dio non punisce, non castiga, non ci corregge con le sofferenze e non usa il male per il bene. Chi intercede deve credere fermamente che sia nella volontà di Dio liberare quella persona dalle difficoltà che sta attraversando. Chi intercede deve credere che Dio può fare le cose possibili e quelle impossibili. Credere che non esista un destino già scritto e tracciato da Dio o da chiunque altro. Credere che Dio ci ha creati liberi e ci ha liberati quando ci hanno incatenati, o quando lo abbiamo fatto con le nostre stesse mani. La nostra vita è nelle nostre mani. Non esiste un destino al quale non possiamo sfuggire. Non è 'tutto definito', ci sono varie strade. A volte si è come ad un bivio, ad una rotonda, con più direzioni possibili. Scelta nostra. Dio può tutto ma non può e non vuole ledere la nostra libertà. Questo significa che c'è sempre uno spazio di azione in ogni situazione che attraversiamo o, addirittura, una via di fuga per non attraversarla affatto. L'intercessore è dunque un raggio di luce, un arcobaleno di pace che squarcia il buio delle vite che incontra sul suo cammino, portando speranza e guarigione, attraverso la potenza della preghiera basata sulla verità di Cristo, fatta con amore e quindi carica di autorità. Di una preghiera costante e positiva; di ringraziamento continuo e di speranza. Una preghiera che si fonda sulla potenza dello Spirito santo e sull'Amore di Gesù per ogni uomo, rivelato, dimostrato sulla Croce. È una potenza già riversata sull'Umanità. È un Amore già concesso, già regalato al mondo intero. È lì che l'intercessore deve attingere. La prima preghiera di intercessione che troviamo nella Bibbia è nell'Antico Testamento. Solo dire Antico Testamento ci fa capire che dobbiamo attivare il traduttore simultaneo e leggerla nel modo giusto, cioè alla luce della Parola che è Gesù. Maggi ripete sempre che l'unico modo per essere certi di interpretare bene le Scritture è partire dalla giusta chiave di lettura, cioè la convinzione che Dio è amore incondizionato, che mai usa il male e che sa solo dare vita e amore. Tenendo ben presente questa verità leggiamo questa preghiera di intercessione. Genesi 16, 22.32: "Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per

Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Sembra di essere sulla spiaggia a contrattare per un paio di occhiali da sole! La chiave di lettura di questo passo è proprio all'inizio. Dio che pensa: "Abramo sta per diventare una grande nazione, in lui saranno benedette tutte le genti". Perché? Perché in Abramo ci sarà benedizione per tutte le genti? Perché Abramo è colui che 'sperò contro ogni speranza'. Colui che non ha smesso di credere nella Misericordia e nelle Meraviglie di Dio; nemmeno nelle situazioni più impossibili. La benedizione viene da questa ferma fiducia. Allora Dio pensa: "non posso non dirgli cosa sta per succedere a Sodoma e Gomorra. Non posso nascondergli che si stanno autodistruggendo per il male che fanno". Autodistruggendo. Non è Dio che li distrugge. Nell'AT ogni azione di potenza, che sia in bene o male, viene attribuita a Dio, perché Lui è considerato il padrone indiscusso e indiscutibile a cui è concesso ogni mezzo. E' un'attribuzione di potenza. Ma in realtà quando compiamo il male ci facciamo del male self service, da soli, e se non cambiamo direzione andiamo inesorabilmente verso la distruzione, perché il male porta alla morte. Abramo è benedetto da Dio ed è benedizione, quindi deve sapere per poter intercedere. Ma se l'intercessore non deve convincere Dio a concedere la grazia, per cosa prega? Mentre riflettevo sulla risposta ho avuto un'immagine: il vasaio seduto al tornio che lavorava il vaso. Il vaso è la vita della persona per la quale preghiamo. Il vasaio naturalmente è Dio che con le sue mani carezzevoli e grandi si prende continuamente cura di ciascuno di noi. La ruota su cui è poggiato il vaso sono le condizioni della nostra vita, positive o negative, che a volte restano bloccate, bloccando così anche il vaso stesso, la sua trasformazione. E l'intercessore che fa? L'intercessore è colui che spinge il pedale che fa girare la ruota su cui poggia il vaso. L'Opera è certamente di Dio, suo è il capolavoro, ma noi possiamo aiutare liberando, attraverso la preghiera, quell'energia di bene che smuove e accelera il cambiamento. Che sblocca. I blocchi, l'abbiamo detto nelle scorse condivisioni, possono essere di vario genere e natura. Possono essere ferite che ci hanno indurito e ci impediscono di accogliere la grazia. Possono essere nodi di rancore e non perdono. Possono

essere bloccate le persone da cui dipende in varia misura la realizzazione di quanto chiediamo. Spesso la nostra preghiera serve a realizzare le condizioni necessarie alla persona per cui preghiamo, per ricevere, accogliere e gestire la grazia. Serve per abbattere i muri della resistenza della persona stessa o per combattere gli spiriti contrari che la ostacolano. Sottolineo che ogni preghiera fatta con fede e con amore è cosa molto buona, piena della potenza di Dio. Ma se parliamo di aumentarne l'efficacia, quando la nostra preghiera è del tipo: "Signore, guariscilo. Signore aiutalo, salvalo!", perdiamo tempo e disperdiamo energia perché non centriamo il bersaglio. Quando preghiamo così sfondiamo una porta aperta, perché Dio lo vuole quanto e più di te! Ricordiamo sempre che non è mai Dio a bloccare la grazia. Dio è un fiume in piena, siamo noi a dover lavorare per togliere gli argini. Dio non cambia, cambiamo noi, grazie a Dio, anche se a volte il cambiamento arriva alla fine di una lotta estenuante proprio con noi stessi. Genesi 32, 25.30: "Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse". Giacobbe molti anni prima aveva rubato i diritti del primogenito a suo fratello Esaù, facendo credere a suo padre Isacco, ormai vecchio e cieco, di essere lui. Da quel momento Giacobbe non ha pace, non riesce ad appropriarsi delle benedizioni che il padre gli ha dato perché non erano per lui, erano per suo fratello Esaù. In questo passo Giacobbe, rimasto solo, lotta con un uomo durante la notte. Sappiamo che non stiamo parlando di notte intesa come tempo; la notte è quella dell'anima di Giacobbe che, dopo essere scappato per una vita, arriva al dunque con se stesso. Si affronta e affronta la verità che è in lui. L'uomo è Giacobbe stesso, la verità è Dio. 'Hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!'. Perché ha vinto? Perché finalmente ha detto: 'sono Giacobbe'. È uscito dalla menzogna di quando si era spacciato per suo fratello ed è entrato nella propria verità. Da questo momento entra nella benedizione. E' Dio che ha cambiato idea? No, è Giacobbe che è cambiato. Dio ha la pazienza di attendere che arriviamo alla maturità necessaria. La pazienza occorre anche all'intercessore perché non sappiamo quanto tempo ci vorrà perché quella persona, quella situazione, siano in grado di ricevere la grazia. Il Signore chiede di pregare con costanza ed insistenza, ma non certamente perché vuole sentirci supplicare, perché vuole vederci strisciare ai suoi piedi. L'insistenza non fa cambiare idea a Dio, ma è necessaria proprio perché a volte i nostri tempi sono estremamente lunghi. A volte l'insistenza serve a rafforzare noi nella nostra volontà, tanto fino a quando siamo nella condizione davvero di ricevere e gestire il dono che chiediamo. Ricordiamo la farfalla nel bozzolo. Servono digiuni, sacrifici, penitenze? NO. Assolutamente no. Servono l'amore, la fiducia, la costanza, la perseveranza, l'ottimismo, la gioia, la lode. Dio non chiede il nostro sangue, ci ha dato il suo. È più che sufficiente. "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" Isaia 53, 5. Cosa devo chiedere nell'intercedere? Non quello che io ritengo opportuno, ma quello che è il desiderio/necessità della persona per cui prego. "Non hanno più vino", dice

Maria a Gesù durante le nozze di Cana. Non ha detto a Gesù 'fai questo o fai quello'. Non hanno più vino. Le soluzioni migliori ai problemi le conosce Dio. L'intercessione, quindi, non sia una serie di suggerimenti più o meno particolareggiati dati a Dio, ma un calarsi nelle necessità dei Fratelli. Tutto questo però restando nella fiducia che solo Dio sa cosa sia veramente il bene per quella persona/situazione. E' per questo motivo che la più efficace preghiera di intercessione è il canto in lingue perché noi 'nemmeno sappiamo cosa sia conveniente chiedere'. Ce lo ricorda Paolo citando questo carisma fra i nove carismi base. Delle lingue ne abbiamo parlato brevemente nella carrellata sui carismi. Mentre tutti i carismi vengono distribuiti secondo il discernimento del Padre, il canto in lingue è l'unico che viene dato a tutti, perché serve all'edificazione personale. È una comunicazione non razionale, fatta di suoni e sillabe apparentemente senza senso; quanto meno non hanno senso per la nostra mente; ne hanno invece per Dio. Il canto in lingue è un dialogo tra il nostro spirito e lo Spirito di Dio. Una comunicazione pura, libera da qualsiasi condizionamento della mente. In Romani 8,26, Paolo dice che è lo Spirito stesso, intendendo lo Spirito santo, che prega in noi, con 'gemiti inesprimibili', mentre nella 1 Lettera ai Corinzi 14,14, sempre Paolo, afferma che nel canto in lingue è il nostro spirito che prega. Questo ci ricorda ancora una volta che il nostro spirito è lo stesso di Dio, quello che il Padre ci ha soffiato nelle narici quando ci ha creati, così dice la genesi. Il canto in lingue, come ogni altro carisma, è un dono che possiamo accogliere oppure no. Ciò significa che attivarlo è una nostra scelta, e questo spesso non avviene perché ci si vergogna. Insomma, già è difficile fare una preghiera a voce alta, davanti a tutti, figuriamoci fare versi che non capiamo nemmeno noi! Ci si sente stupidi. Il giudizio degli altri è sempre molto vincolante e decidere di provare a cantare in lingue può essere anche una scelta di libertà, e non solo. Anche di fiducia nell'accoglienza di chi mi sta attorno. Posso continuare a pensare che tutti rideranno di me, e quindi tacere, oppure posso pensare che chi mi sta attorno penserà semplicemente che sto pregando. In ogni caso, anche a costo di sembrare ridicolo, posso scegliere di mettere al primo posto l'opportunità di lasciarmi attraversare da una preghiera così potente e pazienza se gli altri non comprendono. È una questione di priorità; imparare a dare alle cose la giusta importanza. E' più importante non perdere la faccia, il giudizio degli altri, o entrare nella potenza della preghiera? Se scelgo di provare, basterà che io apra la mia bocca e inizi a fare dei versi, dei suoni, come un bimbo che non sa ancora parlare. In questo modo, mettendo da parte la mente e la vergogna, permetterò allo Spirito di parlare attraverso di me. Io forse non capirò cosa sto dicendo, e forse nemmeno chi mi sta attorno, ma Dio capirà. Gli Angeli e i Santi capiranno. La Creazione capirà. Gli spiriti contrari capiranno e tremaranno. Attraverso il canto in lingue fatto per intercedere verrà espressa in modo inesprimibile la preghiera 'giusta', cioè quella che centra perfettamente il problema; quella che ha la Sapienza di Dio; quella che arriva alla causa del problema, che lo svela e quindi lo rende risolvibile; infatti il canto in lingue è anche una preghiera di liberazione, così come può essere una preghiera di protezione. Spesso si attiva proprio per suggerimento dello Spirito. Magari è un momento normale della nostra giornata; stiamo lavorando o riposando, e all'improvviso sentiamo il canto in lingue che emerge e ci chiede di seguirlo, di cantare. Non sappiamo perché ma lo Spirito lo sa. Probabilmente abbiamo sfiorato un pericolo, o forse qualcuno aveva bisogno di sostegno e

aiuto e lo Spirito ci ha ingaggiati. Magari qualcuno dall'altra parte del pianeta, chissà. A volte invece, mentre cantiamo in lingue, lo Spirito ci rivela perché ci ha spinti a farlo. Può arrivare un'immagine, di una situazione o di qualcuno; una parola di conoscenza che ci rivela la necessità. Il canto in lingue è anche strumento di discernimento perché, dialogando in questa modalità con Dio, magari perché gli stiamo esponendo un problema, una scelta da compiere, Dio ci risponde e la sua Parola, il suo Consiglio, rimane in noi, lo percepiamo. Il canto in lingue è anche un mezzo di guarigione perché veniamo attraversati dalla potenza dello Spirito che non può non produrre frutti di guarigione. Insomma, il canto in lingue è un Mezzo meraviglioso per il nostro Cammino. Non è appannaggio di quei matti dei carismatici, è una ricchezza della Chiesa di Cristo, perché la Chiesa di Cristo è guidata dallo Spirito santo. Purtroppo nel corso dei secoli tutto è stato appiattito e razionalizzato. Non permettiamo che ci appiattiscano e non lasciamoci rubare questa stupenda possibilità. Amen, alleluia!